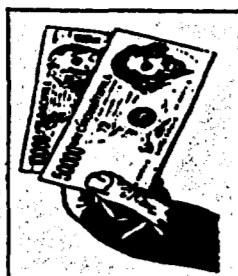


Questione morale



Socio in affari di Larini, avrebbe incassato 3 miliardi per il Psi dati da Pacini Battaglia Interrogato il presidente dell'Agip Santoro Nuovi particolari sul conto «Gabbietta»

In manette anche Locatelli il commercialista di Craxi

Pompeo Locatelli, il commercialista di Craxi, socio in affari di Silvano Larini, da ieri è a San Vittore. Avrebbe incassato, con l'architetto socialista, tre miliardi destinati al garofano, versati da Francesco Pacini Battaglia. Al centro dell'indagine i fondi neri dell'Eni. Interrogato Raffaele Santoro, presidente dell'Agip. Sul conto «gabbietta» di Greganti un miliardo proveniente da una banca dell'ex Berlino Est.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ha dovuto solo attraversare la strada per passare dal suo studio milanese di via San Vittore 40 al carcere. Pompeo Locatelli, il commercialista di Bettino Craxi, il consulente dell'Eni che ha tenuto a battesimo l'affare Enimont, l'amico di Silvano Larini, da ieri è in galera. Con l'architetto socialista, divide ora anche l'accusa di ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, per tre miliardi incassati da Francesco Pacini Battaglia, il signor «X», che con le sue confessioni ha aperto il coperchio dei fondi neri dell'Eni. Sempre con Larini, alla fine degli anni ottanta era stato condannato per reati valutari, una disavventura giudiziaria dimenticata, che però gli ha fatto perdere il beneficio della condizionale. Pompeo Locatelli è diventato recentemente un personaggio noto anche al grande pubblico, grazie a una sua apparizione alla trasmissione televisiva di Michele Santoro, «Il rosso e il nero». In quella circostanza aveva chiuso a chiave nella sua riunione del suo studio la giornalista di Rai 3 che gli chiedeva notizie sulla sua amicizia con Craxi e Larini. «Ma è matto!», aveva urlato. «E se adesso rompo il microfono?». Quell'amicizia, però, è documentata dalle carte e dalla cronaca giudiziaria. Il suo nome appare ora sui verbali firmati da Pacini Battaglia, in arte «Chicchi».

IL PERSONAGGIO

«Io applico la legge del Far West» Storia del consulente dei Vip

Gabriele Cagliari, Silvano Larini, Florio Fiorini: amicizie, intrecci d'affari, operazioni di ingegneria finanziaria. Il commercialista Pompeo Locatelli, 52 anni, una moglie e due figli, si trova al centro di una rete fitta di interessi. I suoi clienti sono tutti importanti, gli affari sono colossali. La sua etica dichiarata? Quella del cow-boy nel Far West della finanza italiana. E nel calcio tifa per l'Inter.

PAOLA RIZZI

MILANO. È il 23 novembre 1990, a Palazzo Borletti, un edificio elegante progettato da Gio Ponti negli anni Venti, in via San Vittore 40, a due passi dal carcere, tra quadri di Carrà, De Chirico e Gentilini appesi alle pareti, sono seduti sulle grandi poltrone di pelle chialla il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e il presidente della Montedison Giuseppe Garofano. A far gli onori di casa il direttore commercialista Pompeo Locatelli, che ha invitato nel suo studio i due manager per mettere a punto il colpo grosso della sua carriera di esperto in beghe finanziarie e grandi scalate. È lì, con la sua regalia, che Cagliari, suo vecchio amico, soffre l'Enimont alla Ferruzzi, seppure a caro prezzo, 2800 miliardi. Nell'occasione si dice abbia applicato l'etica commerciale che gli è cara, quella del «Far West»: «Io lo chiamo il patto del cow-boy e intendo dire che quando c'è una rottura fra soci, uno dei due deve comprare tutto e l'altro andarsene». Come nei duelli, vince uno solo.

Del partecipanti a quell'incontro, che rappresenta l'apice della carriera di Locatelli, Garofano è latitante, Cagliari ha percorso due passi fino al carcere di San Vittore, e in una cella accanto alla sua da ieri è finito pure il commercialista. Anche i «vicini» di Pompeo sono in cattive acque: nel medesimo palazzo Borletti infatti è domiciliata oltre alla Tesis, società controllata dallo stesso Cagliari, da Larini Silvano e dall'industriale Residori. La Fidi tra l'altro controlla la Borsa, gestita per un po' dalla moglie di Larini. Un giro stretto, insomma, che ha fatto pensare non casualmente che Locatelli curasse in qualche modo gli affari dell'ex latitante Larini. Prima del ritorno in patria del «Gran Cassiere», una giornalista de «Il Rosso» è andata a chiederlo allo stesso Locatelli, che ha avuto una reazione scomposta (fuga) e si è chiuso a chiave in un'altra stanza.

Locatelli e Larini sono legati a filo doppio da moltissimi anni. Oltre che in via San Vittore, sono vicini anche all'isola di Cavallo, dove Locatelli ha comprato una casa all'epoca della sua attività immobiliare. Insieme, lui e l'architetto, stavano per comprare l'intera isola, ma poi l'affare è andato a monte. È lunga la strada del cinquantaduenne Locatelli, che ama l'oleografia dell'uomo che si è fatto da sé, partito dal bar in zona Fiera del padre e approdato al grande attico con vista sulla basilica di Sant'Andrea, passando per una laurea in Economia e Commercio alla Cattolica, e tanto lavoro. Per capire l'antifona e imparare i trucchi della finanza «yankee», lavora all'inizio per la società americana facendosi le ossa. Il suo pallino è la lettura dei bilanci ed è così che ad un certo punto incassa anche Michele Sindona, scoprendo che sta barando con una società, la Pacchetti. Il suo vero obietti-

vo sono i grandi affari e ad un certo punto si mette in testa di far comprare la Sme, che fa molta gola a Carlo de Benedetti, ad una cordata di imprenditori: Ferrero, Barilla e Silvio Berlusconi. Un'operazione che piace molto a Bettino Craxi. L'impresa gli riesce solo a metà: la Sme non la compra De Benedetti, ma non la comprano neppure gli altri. All'inizio degli anni Ottanta crea la Ist, una rete di consulenti che vende certificati di deposito, fondi di investimento, gestioni patrimoniali. Si lancia nel settore immobiliare, gioca la carta della multiproprietà, case per vacanze, villaggi turistici. Ma quando il vento cambia molla tutto in tempo. Toma a fare il dottore commercialista e ad occuparsi di quei grossi, i suoi clienti sono Fiat, Finarte, Zanussi, Eni. Interista sfegatato, si occupa anche della vendita del Milan a Silvio Berlusconi. La Ist intanto ha seguito un altro destino: fallirà dopo essere entrata nell'orbita della Sase, società di Florio Fiorini, ex



Raffaele Santoro, presidente dell'Agip

Vittore a metà febbraio. E prima ancora, di questo meccanismo di finanziamento occulto, aveva parlato Florio Fiorini, l'ex dirigente dell'ufficio esteri dell'Eni, che nell'organigramma della mazzetta è considerato il predecessore di Pacini Battaglia, nel ruolo di «cambiera tra i vertici dell'Eni e il mondo politico nazionale». «Noi creavamo fondi neri con operazioni estere su estero» aveva detto Fiorini agli inquirenti e quando lui è uscito di scena ha passato il timone a Chicchi.

La deposizione di Pacini Battaglia deve essere stata per gli inquirenti solo la prova del nove, che ha fornito riscontri per una serie di informazioni di cui i magistrati erano già in possesso. Due mesi fa avevano perquisito l'ufficio di Locatelli e probabilmente già in quella retata avevano raccolto documenti che incastravano il com-

mercialista. Lo avevano anche interrogato sulla vicenda Enimont, sulla quale doveva essere ben informato.

Ieri, intanto, si sono appresi altri particolari sulla vicenda del conto «Gabbietta» intestato al pidellino Primo Greganti. Da una prima analisi del conto svizzero, i magistrati hanno accertato che su di esso sono state fatte altre transazioni finanziarie. Una riguarda un versamento dell'equivalente di un miliardo di lire in dollari, provenienti dalla filiale di Berlino Est della Deutsche Bank. Il legale di Greganti, l'avvocato Gabriele Lozzi, non smentisce il fatto, che per altro non è oggetto di contestazioni. Come è noto Greganti, che ha sostenuto davanti ai magistrati che quel conto è suo e non del Pds, era titolare della Lubar, una società che commerciava coi paesi dell'Est.



P. PIC



Pompeo Locatelli, il commercialista arrestato nell'inchiesta Eni. Accanto, Pio Pignori, presidente della Snam. Sotto, l'arrivo di un cargo carico di aiuti per il terzo mondo

Arrestato Roberto Bonfigli, funzionario dell'ufficio indennizzi. Il provvedimento tenuto segreto per giorni Diversi piduisti nella storia dell'ente che garantisce gli imprenditori negli investimenti all'estero

Dietro la vicenda Sace spunta l'ombra della P2

Un altro ordine di custodia cautelare per la vicenda Sace. È stato tenuto segreto per giorni ed è precedente a quello di Roberto Ruberti, il direttore generale dell'ente. È finito in manette Roberto Bonfigli, funzionario dell'ufficio indennizzi, al quale sono stati concessi gli arresti domiciliari. L'ombra della P2 nella lunga storia della Sezione per l'assicurazione dei crediti all'esportazione.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Prima dell'arresto del direttore generale Roberto Ruberti, quello di Roberto Bonfigli, funzionario dell'ufficio indennizzi. Un ordine di custodia cautelare tenuto segreto dagli inquirenti e che, mercoledì scorso, di fatto, ha dato il via all'operazione Sace: due dirigenti in manette e sei avvisi di garanzia nei giro di quarantotto ore. Una settimana di fuoco per i vertici della Sezione speciale per l'assicurazione dei crediti all'esportazione, un ente che ha il compito di garantire gli imprenditori che investono sui mercati esteri più rischiosi. Bonfigli, è uscito in compagnia dei finanziari dagli uffici romani di Piazza Poli nel pomeriggio di mercoledì. Subito dopo ha ottenuto gli arresti domiciliari. Dopo due giorni li-



re le richieste di copertura assicurativa avanzate dalle imprese che operano all'estero e di avanzare proposte al Comitato di gestione. Per diversi giorni i finanziari hanno fatto la spola tra le abitazioni dei dirigenti finiti sotto inchiesta e gli uffici della Sace. Hanno proceduto a perquisizioni, sequestrato pratiche e acquisito documentazione. L'arresto di Ruberti - che avrebbe ricevuto una tangente di una somma di milioni in concorso con gli altri indagati per aver all'estero effettuato sulle imprese Focci e Montec - è maturato in seguito

a fatti nuovi emersi dopo che gli era stato notificato l'avviso di garanzia, dicono gli inquirenti messi in allarme dalle notizie di una sua possibile fuga. L'indagine aperta dalla procura della Repubblica di Roma può avere sviluppi clamorosi. Si parla di «mazzette per centi-

naia di miliardi di lire». Cinquantadue anni, considerato in quota dc - vicino al Psi e invece Vincenzo Martinez, il vice direttore - Ruberti sostituiti nel 1985 alla direzione generale Ruggero Firro, tessera 1609 della P2. La loggia di Licio Gelli torna più volte a presentarsi nelle diverse fasi della storia della Sace. Piduiista era Gaetano Stammatt, l'ex ministro del Commercio estero che ideò l'ente nato nel 1977, in un periodo cioè in cui le aziende, per lavorare all'estero, avevano bisogno delle autorizzazioni valutarie. Una sorta di via libera per tutti i casi in cui i pagamenti dei contratti dovevano essere effettuati in modo dilazionato all'estero. Fu proprio la delega alle autorizzazioni valutarie - prima di esclusiva competenza del Commercio estero - che diede potere all'ente pubblico istituito presso l'Ina e che dipende dal ministero del Tesoro.

Ma sono soprattutto gli ultimi anni di vita della Sace quelli sui quali indaga, adesso, il pm Andrea Vardaro, titolare dell'inchiesta definita dal procuratore capo di Roma, «una pentola a pressione pronta ad esplodere». Ad avviare l'indagine una denuncia presentata dall'ambasciatore italiano a

Da lunedì si può telefonare al 167014041 per «ingiustizie» della stampa. Un'iniziativa dell'Ordine dei giornalisti

Notizie false? Un numero verde per i lettori

Quell'articolo o quella foto sono lesivi della vostra dignità? Quella notizia era falsa? Quell'argomento meritava più rilievo? Lettori, telefonate da lunedì prossimo, dalle 9 alle 13, al numero verde «167014041» istituito dall'Ordine dei giornalisti. Accadrà come in America dove per una foto un giornalista tempo fa è stato sospeso? Roidi, presidente Fnsi: «Il problema è creare garanti veri del lettore».

PAOLA SACCHI

ROMA. Funzionerà come in America dove la pubblicazione di una foto con relativa didascalia non gradita a coloro che vi appaiono può causare anche la sospensione, con gran disdoro, di un giornalista per un mese dal proprio lavoro? Da noi è un po' difficile immaginare l'applicazione delle ferree regole del mondo anglosassone. Un mondo, dove non è permesso, ad esempio - come è accaduto qualche tempo fa al quotidiano Usa Today - riportare la foto di tre rappresentanti di una delle gang degli insanguinati giorni di Los Angeles, in quanto queste persone sostengono di non poter essere più additate all'opinione pubblica in questa veste perché non c'è ancora una sentenza pubblica. E, comunque, al di là dei paragoni - che forse non sempre è possibile fare - in Italia da lunedì prossimo 15 Marzo i lettori avranno uno strumento in più per far valere la propria voce, criticare, suggerire o apprezzare l'operato dei giornali. Si tratta del numero verde «167014041» in funzione dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13 istituito dall'Ordine nazionale dei giornalisti per l'inoltro di segnalazioni, proteste, richieste da parte dei cittadini che, per qualsiasi motivo, si ritengono lesi da notizie, articoli o apprezzamenti apparsi sui giornali o che, comunque, ritengono tali notizie non veritiere o inesatte.

L'iniziativa - come sostiene l'Ordine - che avrà carattere sperimentale e di monitoraggio e che si affianca alla carta dei doveri dei giornalisti, elaborata in un testo unificato e da una commissione mista Ordine-Fnsi, intende promuovere «un diretto, reale e trasparente rapporto tra i cittadini e la stampa». L'iniziativa - come sostiene l'Ordine - che avrà carattere sperimentale e di monitoraggio e che si affianca alla carta dei doveri dei giornalisti, elaborata in un testo unificato e da una commissione mista Ordine-Fnsi, intende promuovere «un diretto, reale e trasparente rapporto tra i cittadini e la stampa». L'iniziativa - come sostiene l'Ordine - che avrà carattere sperimentale e di monitoraggio e che si affianca alla carta dei doveri dei giornalisti, elaborata in un testo unificato e da una commissione mista Ordine-Fnsi, intende promuovere «un diretto, reale e trasparente rapporto tra i cittadini e la stampa». L'iniziativa - come sostiene l'Ordine - che avrà carattere sperimentale e di monitoraggio e che si affianca alla carta dei doveri dei giornalisti, elaborata in un testo unificato e da una commissione mista Ordine-Fnsi, intende promuovere «un diretto, reale e trasparente rapporto tra i cittadini e la stampa».

Milano in piazza per dire no al «colpo di spugna»

MILANO. Di nuovo in piazza per chiedere le dimissioni del governo Amato, per protestare per il tentato «colpo di spugna» dell'esecutivo sui reati di Tangentopoli e in difesa della democrazia. Oggi, con partenza alle 10 da piazza San Babila, le forze più vive ed oneste della città sfileranno nelle strade di Milano. Il corteo sosterà davanti alla prefettura, a Palazzo di Giustizia e si concluderà, in piazza del Duomo, dove parleranno un operaio del consiglio di fabbrica della Maserati e uno studente della Bocconi.

Dietro un grande striscione rosso con la scritta «Non riprovateci», quale severo monito alle forze di governo a rispettare le regole della democrazia, sfileranno migliaia di lavoratori e studenti milanesi e lombardi, ma anche provenienti da altre città italiane. L'iniziativa lanciata da un appello di 14 sindacalisti della Camera del Lavoro milanese, ha infatti ormai assunto valenza nazionale. Il telefono del comitato promotore suona senza sosta. Da tutta Italia piovono adesioni e assicurazioni sulla presenza al corteo e alla manifestazione. Dopo le adesioni ed i messaggi di Pds, (Occhetto ha inviato un messaggio nel quale sottolinea come il «movimento dei lavoratori sia il protagonista della battaglia per la località») Rete, Verdi, Rifondazione, Fim, Cisl milanese, Gioventù socialista, Movimento dei consigli di fabbrica autoconvocati, in queste ultime ore, si sta registrando un crescendo che va oltre ogni aspettativa. Decisamente, i promotori avvertono un gran voglia di cambiamento e di pulizia: un vento che soffia dalla base e che promette una giornata da non dimenticare. Non dovranno dimenticarla, soprattutto i massimi responsabili dei partiti di governo e lo stesso esecutivo. Questa, almeno l'ambizione delle forze che, dopo la manifestazione di lunedì scorso, saranno ancora in piazza questa mattina.